

DA MELFI AD ASCOLI PICENO

Calci e bastonate I detenuti puniti con la violenza in altre carceri

di **Giovanni Bianconi** e **Florenza Sarzanini**

I gravi episodi di Santa Maria Capua Vetere hanno dei precedenti. Il 17 marzo 2020 nel carcere di Melfi, dopo la protesta dei detenuti per le mancate protezioni contro il Covid-19, si decide di trasferirli in altri penitenziari. Ma prima gli agenti di custodia li sottopongono a pestaggio. Violenze anche ad Ascoli Piceno, Modena, Rieti, Bologna. E la direttrice del carcere campano si difende: fatti gravi, ma io ero assente. Matteo Salvini ha portato la sua solidarietà alla polizia penitenziaria del carcere di Santa Maria Capua Vetere.

alle pagine 18 e 19

IL DOSSIER **LE RIVOLTE DEL 2020 E LA REPRESSIONE**

Le botte e poi la cella 52

«Quel detenuto è morto»

Da Bologna a Melfi, ecco i racconti
dei soprusi subiti dai reclusi
Inchieste a rischio archiviazione
perché le telecamere erano spente

di **Giovanni Bianconi**
e **Florenza Sarzanini**

«**A**lle 3 di notte, mentre dormivo nella mia cella, sono stato svegliato da quattro persone che avevano il volto coperto da un passamontagna. Mi bloccavano le braccia con delle fascette intimandomi "stai zitto, non parlare e abbassa la testa". Mentre mi trovavo ancora in pigiama e con le ciabatte venivo accompagnato presso un pullman e lungo il tragitto sono stato percosso con calci e con l'utilizzo di un bastone. Prima di farmi salire

mi hanno controllato facendomi fare i piegamenti sulle gambe con i pantaloni abbassati costringendomi a mantenere la testa china. Quando sono arrivato al pullman una delle persone presenti si è rivolta agli altri dicendo "basta... lascialo". Mi tenevano sempre con la testa abbassata. Se alzavo la testa prendevo più botte».

È il 17 marzo 2020. Nel carcere di Melfi, in provincia di Potenza, i reclusi stanno protestando per le restrizioni e le mancate protezioni contro il Covid-19. Per questo si decide di trasferirli in altri penitenziari. Ma prima di portarli via gli agenti di custodia li sotto-

pongono a pestaggi. Questo, almeno, denunciano i detenuti.

Accade anche altrove. Ascoli Piceno, Modena, Rieti, Bologna. I racconti dei reclusi sono già stati acquisiti dai magistrati e dall'ufficio del Garante per le persone private della libertà. Ma sono anche



stati trasmessi (o lo saranno presto) al Dap, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria al quale la ministra della Giustizia Marta Cartabia ha chiesto accertamenti ad ampio raggio. Raccontano le violenze e i soprusi lamentati da chi era agli arresti. La «mattanza» scoperta a Santa Maria Capua Vetere non è un caso isolato. Altrove le telecamere non hanno però registrato quanto è avvenuto, identificare i responsabili sarà più complicato. Ma non impossibile.

I volti travisati

L'«ispezione straordinaria» sul carcere campano, ordinata dalla ministra, è stata affidata al direttore generale dell'ufficio detenuti e trattamento: modalità inedita che sta a ribadire l'importanza che ministero e Dipartimento attribuiscono alle verifiche amministrative. Fin dall'ottobre scorso i vertici del Dap chiesero ai magistrati informazioni sugli indagati e i capi d'accusa «necessarie e urgenti per valutare le iniziative di competenza non più procrastinabili». Non ottennero risposta. Ora il lavoro degli ispettori, su questo come sugli altri casi, si baserà sui fogli delle presenze in servizio delle guardie, sugli atti consegnati dallo stesso garante Mauro Palma e sugli esposti presentati dall'associazione Antigone.

L'avvocata Simona Filippi assiste decine di detenuti già interrogati dai magistrati. Le inchieste avviate a Potenza e Ascoli rischiano di essere ar-

chivate perché nelle carceri le telecamere non erano attivate e — come sottolinea il pm di Potenza Gerardo Salvia — «tenuto conto dell'esito infruttuoso dell'individuazione fotografica a cui i denunciati sono stati sottoposti», poiché gli agenti «erano travisati».

La cella 52

Agli atti dell'indagine di Ascoli ci sono i verbali dei reclusi trasferiti dopo le proteste dell'8 marzo nel carcere di Modena. «Alcuni di noi furono picchiati dagli agenti di Bologna anche nell'istituto di Ascoli Piceno con calci, pugni e manganellate all'interno delle celle, ad opera di un vero e proprio commando di agenti della penitenziaria», raccontano. Tra loro c'è Salvatore Piscitelli che viene trasferito «in evidente stato di alterazione fisica probabilmente per l'assunzione di metadone o altri farmaci tanto da non riuscire a camminare». Quando arriva ad Ascoli «viene portato nella cella numero 52 della sezione posta al secondo piano. Un detenuto lo aiuta a rifare il letto in quanto lo stesso, viste le condizioni di salute, non è in grado. I detenuti avvertono gli agenti ma nulla viene disposto. La mattina seguente, il 9 marzo, il compagno di cella avverte invano il personale che Piscitelli sta molto male, emette dei versi lancinanti. Dopo poco i detenuti chiedono che venga chiamato un medico. Intorno alle 10 i detenuti avvertono che Piscitelli oramai è deceduto, che «è nel letto freddo». L'agente rileva che ormai è morto».

I depistaggi

A Melfi — dove la direttrice e il comandante delle guardie sono già stati trasferiti per altri reclami trasmessi dal magistrato di sorveglianza — un detenuto ha raccontato: «Un agente della penitenziaria mi ha immobilizzato i polsi con fascette di plastica nere simili a quelle usate dagli elettricisti. Mi hanno fatto inginocchiare e mi tenevano bloccato a terra, venivo percorso dagli agenti con calci e sfollagente. Mi colpivano ripetutamente alla schiena, in testa, vicino alle gambe e nelle altre parti del corpo. Poi ci hanno fatto scendere le scale in fila indiana con la testa abbassata e venivamo insultati. Nell'area colloqui mi hanno fatto spogliare e fare i piegamenti. Ho notato alcuni detenuti con la testa rotta e sanguinante, gli occhi tumefatti, i nasi rotti».

Anche in questo caso mancano le immagini, e le ispezioni dovranno accertare se il sistema di sorveglianza fosse effettivamente fuori uso. Oppure se, come si sospetta per Santa Maria Capua Vetere, le prove possano essere state manomesse. Un «vero e proprio depistaggio», lo ha definito il giudice accusando gli agenti di aver «manipolato le fotografie scattate nelle celle per dimostrare che i detenuti «erano pronti alla rivolta con l'olio bollente da gettare addosso alle guardie». Fu il pretesto per organizzare la perquisizione straordinaria con l'intervento di personale giunto da altre carceri, diventata spedizione punitiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

53

Mila

È il numero dei detenuti reclusi nelle carceri italiane allo scorso 31 maggio (53.660 per l'esattezza). La capienza massima è di 50.780 posti

La parola

DAP

È l'acronimo di Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Istituito, nel 1990, nell'ambito del ministero della Giustizia, ha sede a Roma e fra le funzioni principali ha quella di garantire l'ordine e la sicurezza all'interno delle carceri, l'esecuzione delle custodie cautelari negli istituti, delle pene e delle misure di sicurezza detentive e delle misure alternative alla detenzione. Il Dap si articola in provveditorati regionali che amministrano i 189 istituti penitenziari per adulti presenti in tutte le regioni

I punti



La rivolta di San Vittore e le trattative sui tetti

✓ Il 9 marzo del 2020 i detenuti del carcere milanese di San Vittore protestarono, in modo eclatante, chiedendo protezione contro il Covid. Alcuni detenuti salirono sui tetti (in alto, foto Ansa) mentre altri diedero fuoco ai materassi e ci furono scontri con gli agenti. La protesta rientrò dopo che i pm Nobili e Ruta salirono sui tetti per trattare



Le proteste a Modena: otto detenuti morti

✓ Anche nell'Istituto detentivo modenese di Sant'Anna, l'8 marzo 2020, ci fu una violentissima rivolta con scontri, incendi e il saccheggio della farmacia del carcere. Il bilancio fu gravissimo con otto detenuti morti. Il Gip di Modena, lo scorso 17 giugno, però ha archiviato l'indagine: «Morirono per overdose»



Rivolte
A marzo dello scorso nelle carceri italiane sono scoppiate numerose proteste e rivolte per la paura di contagi da coronavirus e il timore di vedere ridotti i colloqui con i parenti. In alcuni istituti, come nel carcere romano di Rebibbia (a sinistra, Ansa), ci sono stati disordini e incendi che hanno portato la Procura della Capitale a chiedere e ottenere dal Gup il rinvio a giudizio di 50 detenuti per danneggiamento, sequestro di persona, rapine e devastazione

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994